

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Una legge per salvare i suoli

Una condizione fondamentale per chi possa fare dell'urbanistica moderna, realizzare quartieri civili e grandi spazi verdi, è che Stato e Comuni siano messi in grado di assicurarsi preventivamente la proprietà delle aree. Così fanno da gran tempo i paesi avanzati, dalla Gran Bretagna, che è entrata in possesso di oltre centomila ettari per la costruzione delle "new towns", alla Svezia dove Stoccolma possiede in demanio di aree tre volte più grande della propria estensione; dall'Olanda alla Francia che, tra De Gaulle e Mitterrand, ha saputo acquisire 20 mila ettari solo nella regione di Parigi per la costruzione di cinque esemplari "villes nouvelles", dalla Germania Federale al Belgio alla Spagna.

Questa procedura è resa possibile da leggi che consentono a Stato e Comuni di espropriare i terreni a un prezzo sostanzialmente basato sul valore agricolo dopo di che i Comuni fanno strade e servizi e alla fine ricorrono agli operatori dell'edilizia cui terreni a un prezzo maggiorato delle spese sostenute. In questo modo il loro plusvalore torna nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati proprietari.

Da noi niente di tutto ciò, l'Italia è l'unico paese europeo che non ha ancora una legge sul regime dei suoli, grazie anche a famigerate sentenze della Corte Costituzionale secondo le quali il diritto di edificare sarebbe connotato al diritto di proprietà, con il risultato che l'indennità di esproprio dovrebbe basarsi sul prezzo di mercato delle aree, come se tutto fosse



Un esempio di speculazione edilizia a Napoli

edificabile: un prezzo esorbitante che consente ai proprietari inerti di lucrare enormi fortune dalle speculazioni della periferia, divenute vere miniere d'oro (a Roma c'è chi ha pagato quelle sterpaglie 200 mila lire al metro quadrato). Il risultato di questa situazione è la paralisi, nessun Comune i-

taliano è più in grado di espropriare un solo metro quadrato per fare un giardino, e la prospettiva è che il territorio delle città diventi un unico soffocante tavolere di cemento. Un disegno di legge è all'esame del Senato, passeranno anni prima che l'Italia abbia una legge decente.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Il golf dell'Orrido a Inverigo

Guardate la carta geografica della provincia di Como, là dove la Brianza si affolla di paesini con la desinenza in "ago": Carugo, Barzago, Camnago, Liruggio, Capriago, Lambrugo, Bulciago, Varzago, Cassago e trovate, non è difficile, Inverigo. Questo paese, decantato dagli scrittori come il più delizioso luogo di villeggiatura della Brianza, è oggi al centro di una lunga e vivace polemica tra le associazioni di tutela e la società Victory che possiede più di 13 ettari del suo territorio comunale, un'area che vorrebbe naturalmente "valorizzare", dopo averla cinta e chiusa al pubblico godimento da parecchi anni.

Quali siano gli obiettivi dei proprietari non si capisce: un comunicato degli ambientalisti parla di un campo di golf tra i più grandi d'Italia, ipotesi tutta da

verificare se è vero che già il 10 per cento dei campi di golf in Italia è in provincia di Como e che per un impianto anche di minime dimensioni occorre almeno il triplo della superficie posseduta dalla Victory. Si parla anche di 120 mila metri cubi di edilizia residenziale a contorno di tutta l'operazione.

Ma se non si conoscono bene le intenzioni della società, ben noti sono i valori che l'area comprende: un oratorio del 1598 con affreschi, un viale di cipressi che conduce alla villa neoclassica La Rotonda del Cagnola, il bellissimo Orrido di Inverigo, angusta gola incisa nella roccia dalle acque di sorgenti e ruscelli, con caverne, laghetti e cascicelle ombreggiate da folta vegetazione boschiva e abbellita da massi coperti di muschio e capulverze.

Più in basso, nascoste nel foto, antiche cave abbandonate di macine da mulino e di argille per laterizi. Sulla zona, infine, dovrebbe ricadere nel Parco Naturale regionale Valle del Lambro in via di istituzione. Le associazioni ecologiste chiedono dunque di bloccare ogni ipotesi di utilizzazione dell'area in attesa che il Piano territoriale del futuro parco accolga le proposte di tutela da più parti avanzate e che la Regione acquisti l'intera proprietà, attingendo eventualmente dai fondi assegnati dallo Stato per l'Area di elevato rischio ambientale del bacino Olona-Lambro-Seveso.

Una illustrazione ottocentesca dal "Trattato giuridico delle pulci", in basso: le grotte dell'Orrido di Inverigo, in Brianza

DA LEGGERE

Educare all'azzardo

Esiste un solo gioco d'azzardo in cui il banco non sia clamorosamente avvantaggiato: è il blackjack (detto anche ventuno) che, almeno nella sua versione da casinò, limita le possibilità di manovra del banco. È dato che le carte estratte non vengono rimesse subito nel mazzo, un giocatore che tenga conto delle uscite e vanti opportunamente le sue puntate, può trovarsi in una situazione matematicamente favorevole.

Lo apprendiamo da un gradevole volume di Edward Packel, dedicato alla "Matematica dei giochi d'azzardo" (Zanichelli 1988, pag. 145, lire 19.000) che guida il lettore (o lo studente) al calcolo delle probabilità, a partire appunto dai giochi più noti, e da tempo immemorabile rovinano, con matematica precisione, le finanze dei giocatori. Rosollette d'acqua (nella versione americana ed europea, quest'ultima leggermente più favorevole al giocatore), backgammon, dadi, lotterie, bingo e corse di cavalli.

Per ognuno di questi giochi viene calcolata quella grandezza fondamentale che è la "speranza matematica". Questo valore esprime quanto mediamente si può sperare di vincere, per ogni puntata unitaria. Ne viene la conferma che le chance maggiori sono sempre dalla parte del banco e che, dunque, il miglior modo per non perdere è quello di non giocare. Ma chi non ne volesse fare a meno, e comunque a tutti coloro che abbiano voglia di capire meglio i meccanismi profondi dei giochi d'azzardo, il libro offre molte sorprese e segnala anche qualche variante di strategia non disprezzabile. Il pregio è quello di riportare il caso e la fortuna ai loro fondamentali probabilistici, che dovrebbero ormai essere parte integrante di ogni istruzione di base.

FRANCO CARLINI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Donat Cattin, le acque e le pulci

La crisi ecologica, che minaccia il pianeta di morte e noi di estinzione, e che negli ultimi tempi si è messa ad andare a briglia sciolta, non è priva di risvolti umoristici, anche se, visto come vanno le cose, si tratta pur sempre di "humour noir". Per esempio, il ministro della Sanità, certo in vena di scherzare, sembra aver deciso che i problemi dell'ambiente non devono risolverli gli ecologi, ma i giuristi, non le scienze am-



MANGIARE SANO

Cioccolato a sorpresa

Qualcuno sarà rimasto sconcertato, la settimana scorsa, ad apprendere che la cioccolata è un alimento decisamente grasso: più della metà delle calorie complessivamente sviluppate (oltre 500 per etto) derivano dai grassi. Non c'è poi tanto da meravigliarsi, dato che la materia prima per produrre la cioccolata è costituita dai semi del cacao, i quali, sgusciati e tostiti, contengono il 54 per cento di sostanze grasse, note appunto come burro di cacao.

Ecco l'identikit chimico di una cioccolata di buona qualità, di tipo fondente. I carboidrati (in gran parte zucchero, in piccola percentuale amidi) rappresentano in media il 57 per cento, i grassi il 34, le proteine il 4. Il restante 3 per cento è costituito da acqua, fibre, sali minerali, e

altri componenti minori, comprese tracce di alcaloidi nervini, anidride teoforomica e trascurabili tracce di caffeina.

Poiché i carboidrati sviluppano circa 4 calorie per grammo e i grassi 9, ne deriva che, nel caso esemplificato, la componente glicidica (zuccheri e amidi) fornisce 228 calorie per etto, mentre i grassi ne sviluppano addirittura 306.

Le sorprese non finiscono mai. La stessa cioccolata fondente, che molti amano definire "amara" (in questo sono specialisti i diabetici più inclini alla trasgressione e fraudolentemente alla ricerca di attenuanti), è viceversa ancora più zuccherina di quella al latte (carboidrati 50 per cento, grassi 38, proteine 9). Buona Pasqua a golosi e non.

EMANUELE DJALMA VITALI

bientali, ma le discipline giuridiche, perché un decreto è ben più efficace di un deputato nel trasformare, nel giro di una notte, in acqua potabile dell'acqua imbevibile. Basta porre tra l'imbevibile e il bevibile un decreto che faccia variare il residuo massimo consentito ed ecco le pozanghere si illuminiscono e le falde risultano, d'un tratto, bonificate.

Questa idea della giurisprudenza come mezzo di risanamento ambientale non è per altro nuova, era stata solo posta in oblio, perché alcuni secoli fa veniva spesso resa operante, e si decideva, per esempio, di processare, e di condannare, le calamità animali. C'erano troppe sanguisughe nelle acque che circondavano la città di Berna? Si portino in giudizio i perfidi animali! Multitudini di insetti nocivi invadevano i campi coltivati? Vengano denunciati alle competenti autorità.

Purtroppo se San Francesco, quando predicava agli uccelli, sembra fosse ascoltato, i giudici non trovavano eguale ascolto presso quei loro travagliati imputati. La procedura era la seguente: accertato il crimine di lesa coltura, un sergente, o un uciere, si recavano sul campo infestato, e ammonivano gli insetti a presentarsi di persona, il tal giorno, all'ora indicata, davanti al giudice. Se questo, come sembra probabile, non avveniva, la citazione doveva essere ripetuta tre volte. Dopo, si nominava un procuratore, e un avvocato, difensori d'ufficio degli insetti, che venivano processati in contumacia.

Spesso l'insetto era condannato all'esilio e doveva lasciar subito il paese. La sentenza veniva letta in un giorno solenne, con gran pompa di magistrati, prelati e popolo, ai margini dei campi infestati, perché i condannati la sentissero per bene e levassero i tacchi. Ma gli insetti, si sa, sono animali ostinati, e non se la davano per intesa. Avrebbe miglior sorte il ministro Donat-Cattin se leggesse i suoi decreti alle acque?

LEGGI REGIME DEI SUOLI